

Università Pegaso**Fioroni, Calabrò e quegli aspetti irrisolti del caso Moro**

Ugo Cundari

Quaranta anni fa veniva giustiziato dalle Brigate rosse Aldo Moro. Da quel giorno, il 9 maggio 1978, la politica italiana ha cambiato pelle tante volte, ma il pensiero dell'allora segretario della Democrazia cristiana è ancora attuale. «Agli inizi degli anni Settanta Moro ideò un progetto politico, che non riuscì a mettere in pratica, di rigenerazione e di rilancio della democrazia italiana fondato sulla capacità di allargare la condivisione di alcuni valori bussola. Libertà religiosa e di stampa, dignità della persona, giustizia sociale. Ancora oggi ne sentiamo il bisogno» dice Giuseppe Fioroni, presidente della seconda Commissione d'inchiesta sul rapimento

e la morte di Aldo Moro. Fioroni è stato l'altro giorno all'università telematica Pegaso di Napoli per presentare il libro scritto insieme a Maria Antonietta Calabrò, *Moro, il caso non è chiuso* (Edizioni Lindau, pagg. 272, euro 18) e partecipare al dibattito sull'attualità dello statista italiano. Fioroni si è soffermato anche sulle tante verità non dette sul caso. «La verità giudiziaria ha fondamento nel memoriale di Morucci e Faranda, frutto di una legittima e lunga trattativa politico giudiziaria passata per i pentiti, i dissociati, gli irriducibili. Questo documento ha delineato il perimetro delle verità dicibili. Poi ci sono le verità tombate, che riguardano chi ha partecipato alla trattativa, chi sapeva e non ha agito, chi poteva sapere e



non ha voluto sapere». Fatti ricostruiti dalla commissione ma ignoti ai più, come il carceriere che da latitante si rifugiò in una palazzina dello Ior, la banca vaticana. E ancora, al sequestro parteciparono esponenti della Raft tedesca, ma nessuno è mai stato incriminato. I palestinesi passarono alle Br docu-

menti top secret redatti da personale Nato. L'omicidio avvenne non nel box di via Montalcini, ma altrove. Napoli giocò un ruolo importante: Cutolo disse di aver ricevuto l'incarico di trovare notizie su Moro ma, una volta trovate, non interessavano più. Nelle trattative tra il Vaticano e i brigatisti, monsignor Curioni si incontrava con un intermediario rimasto misterioso «almeno una volta alla settimana, quasi sempre a Napoli». Per Orazio Abbamonte, ordinario di Storia del diritto e della giustizia in Europa dell'università Vanvitelli, «Moro è stato un politico capace di mediare, ascoltare, ricercare con pazienza soluzioni, doti di questi tempi molto rare, se ancora sono considerate doti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

